

## VILLA CENTURINI. LE OMBRE DEL PASSATO<sup>1</sup>.

*Non gettatevi in pasto alle ombre che vivono in voi; se sentite un fruscio, un bisbiglio, un tocco, non datevene cura. Però ... però a volte quello che intendete mistero sfugge alla vostra stessa ragione e spalanca le porte all'immenso e oscuro cammino verso l'ignoto.*

La carrozza, una Dupont nera, attraversava lenta Piazza di Termini<sup>2</sup>. S. Maria degli Angeli e dei Martiri e il vecchio Convento dei Certosini a sinistra, alle spalle la Via Nazionale, più avanti, sulla destra, la grande Stazione Termini. Via Nazionale, la nuova *via*. Sembra un lungo serpente la cui coda si perde tra le strade e i quartieri della città vecchia. Mentre il muso punta verso la città nuova, verso il quartiere nuovo chiamato Maccao. E forse solo la presenza dei tanti martiri, morti per costruire le terme, ne rallentano il subdolo strisciare.

Oltre la Stazione, nel nuovo quartiere Esquilino, una volta i campi sconsecrati accoglievano le spoglie dei reietti, dei tribolati, ladri, assassini, diseredati, dispersi in fosse comuni e ricoperti di sola polvere. Con l'unico conforto di Canidia e Sàganza, le megere, che carezzavano e cullavano le loro ossa, gettandole in fine, con grida di rabbia, in pentole di creta per qualche rito satanico. Si dice che certe nebbie che, ancora, invadono la zona, siano i vapori di anime bollite. Tutto sfilava davanti al volto imperturbabile dell'uomo, seduto nella penombra, che fasciava l'interno della sua vettura, con in mano una lettera ancora da leggere. Imperturbabile certo, ma alcuni avvenimenti lasciano traccia. Un pensiero corse verso quella città dei morti, il Verano, non molto distante da lì, dove aveva incontrato, per l'ultimo saluto, un caro amico. E dove attraversando da solo il viale verso l'uscita, aveva avuto la sensazione di essere *altrove*: sentì un gelido freddo concedergli la mano. Una banale suggestione. Forse.

La carrozza imboccò via Solferino, pochi passi per entrare in Piazza del Maccao.<sup>3</sup>

Un'ombra di sole abbracciava, quasi consolandola, la piazza e le ville orgogliose che vi si affacciavano. Un vento leggero si alzò improvviso dalle strade laterali. Corse incontro ai cavalli, ne carezzò il robusto collo, il crine e poi avvolse come un grido l'intera carrozza. Un tenue brusio, un dialogo sommesso, un bisbigliare di faccende faccia a faccia; qualcuno o qualcosa, all'interno, strappò, forse, una promessa. Poi, tutto si disciolse in tanti rivoli d'alito che scomparvero nella *memoria* della Città.

La carrozza si fermò davanti alla villa, al numero 7. L'uomo, composto e ben vestito, ne discese facendosi precedere da un lungo bastone animato<sup>4</sup>. Due passi e poggiò le scarpe su uno dei netta scarpe posti ai lati del portone. Una sua vecchia abitudine. Ma, questa volta, non erano le sue scarpe in cerca di pulizia. Forse i suoi pensieri, la sua testa piena di cose, di legami, di storie. Il portone aprì le sue pesanti ali e attese. L'uomo alzò la testa e guardando oltre, entrò.

Un gradino dopo l'altro, fino alla meta: la rosa dei venti, tracciata davanti il secondo ingresso. Era lì a ricordagli, l'origine, la giovinezza, i viaggi, le genti, i continenti. Si aprì anche il secondo portone, più leggero, dai vetri decorati che raccontano *la nostalgia del mare infinito*. In cima, al centro della porta, un monogramma: AC.

L'uomo varcò la soglia e il vasto atrio lo accolse. Girò a sinistra, dietro la grande scala, in stile eclettico come la sua casa, come lui stesso. I suoi occhi colsero in un attimo le tante opere d'arte che abitavano la villa: quadri, stampe e statue. Statue *in cerca di un respiro*. Ma ciò che lui amava di più, lo teneva segreto nel suo studio: l'Isola dei Morti di Böcklin. Comprato in uno dei suoi viaggi in Inghilterra, da un antiquario comparso tanto velocemente quanto scomparso con la stessa velocità. L'uomo nascose in sé qualcosa: forse uno sguardo colto nell'ombra. Non si fermò a riflettere, e uscì in giardino.

---

<sup>1</sup> Incipit di Fabrizio Melchiori – Centro Documentazione “Laura Lombardo Radice Ingrao”. Dicembre 2011.

<sup>2</sup> Oggi Piazza della Repubblica.

<sup>3</sup> Nei primi anni di vita del quartiere era il nome con cui si indicava Piazza dell'Indipendenza.

<sup>4</sup> Bastone da passeggio che nasconde al suo interno una lama di spada.

Le case hanno un'anima, una storia, sono sensibili. Si nutrono dei pensieri, delle ansie, paure, desideri, angosce degli uomini. Sono silenti, confidenti. Ma certe volte quei pensieri, si animano, si incontrano tra di loro, si scambiano l'identità, si camuffano e bussano alla porta: *O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol niega!*

Mrs Broodwood, come ogni sera, dalla sua camera al secondo piano, aiutava la notte a partorire su di un letto fatto di note.

Fuori la Terza Roma cresceva con uno spirito nuovo, si diceva. Ma in qualche via o dentro una piazza c'era ancora chi mescolava simboli e anime, poteri e misteri.